denuclearizzazione del
GOLFO DI NAPOLI

Poggioreale

L'ARN denuncia: «E' un lager»

TERRITORIO, AMBIENTE, OCCUPAZIONE

Mai come ora l'Azione Diretta diventa la cartina di tornasole attorno a cui si va a confrontare il movimento antimperialista -antinucleare,

CASE LAVORO
No alla deportazione
Comitato Centro Storico

NAPOLI/processi, politica dell'emergenza, conflitto sociale

PER IL DIRITTO AL LAVORO.
PER IL DIRITTO AL SALARIO.

PER QUESTO LO HANNO ASSASSINATO
QUESTO STATO DI GUERRA,
QUELLO DI BENITO CRAXI
E DELLE CRICCHE DEI MAGISTRATI
CRIMINALI COME KALOGERO,
QUELLO DELLO SFRUTTAMENTO
E DELLA DISOCCUPAZIONE,
DELLA GALERA E DELLA TORTURA,
DEL SOSTEGNO ALLA NATO,
HA UCCISO
UN ALTRO PROLETARIO COMUNISTA

Giovedì 5 marzo, h. 21,
al RIOT, proiezione-video:
"Contro Inchiesta su
un omicidio di Stato"

CONTRO LA FINANZIARIA:
ORGANIZZAZIONE PROLETARIA
AUT. OP.

San Gennato

• Per la ripresa dell'iniziativa sociale

"Vertenza Centro Storico"

VIª FLOTTA FUCK OFF!

I Compagni del
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ARN
Via S. Biagio dei Librai, 39 Napoli

Materiali x il dibattito - novembre '86

- GLI APPRENDISTI STREGONI -

Definire con tale appellativo il ceto politico di comando napoletano potrebbe suonare come un'offesa a chi nel recente passato si dilettava in alchimia, ma se con tale definizione intendiamo indicare chi "pescando nel torbido" riesce ad "inventare" formule e soluzioni atte a qualsiasi situazione, allora abbiamo colto nel segno.

Mai storia politica e dinamiche societarie sono state più travagliate di quelle che, in particolare negli ultimi anni, hanno attraversato Napoli.

Ma questo concetto é ribadito da tutti!

E' vuota tautologia!

Dai partiti, dal mondo giudiziario, dalla corporazione dei giornali, dagli industriali attraverso le loro varie organizzazioni, dal mondo ecclesiale e persino dal mondo dello spettacolo tutti ripetono questo ritornello - - - MA A NOI, A GOLORO I QUALI IN QUESTI DIFFICILI ANNI HANNO TENTATO DI DARE CORPO E GAMBE A PERCORSI COLLETTIVI DI TRASFORMAZIONE SOCIALE, TUTTO CIO' SUONA COME UNA BEFFA, UNA CRIMINALE BEFFA AI DANNI DEI PROLETARI, DELLA GENTE, DELLA CITTA' DI NAPOLI.

Una beffa che costa "lacrime e sangue" (nel reale significato di queste parole) ad un esercito infinito di disoccupati, sottoccupati, senza tetto, es anche a chi, ritenendosi fortunato, ricopre un miserabile posto di lavoro. Un insieme che si aggira per Napoli e per la sua allucinante area metropolitana, vero esempio di degrado ambientale, sociale e culturale, zona dell'Italia collocata, anche dal CENSIS, negli ultimi posti delle classifiche nazionali dei redditi e dei consumi sociali.

- IL PARTITO, I PARTITI, LA PARANZA:

Senza voler fare della dietrologia storica, andando a ripescare le categorie interpretative del sanfedismo, dal laurismo e degli altri filoni storico-strutturali che hanno contraddistinto la storia politica napoletana, é in queste matri-

ci che si fondano tutti gli esperimenti e i tentativi delle stabilizzazioni della "forma-partito" a Napoli. Una"forma-partito" che omologa tutti i partiti fin dalla loro nascita dall'immediato dopoguerra ad oggi. Forse solo il P.C.I. nei primissimi anni '50 prova e sperimenta meccanismi di crescita e di radicamento sociale estranei agli altri partiti, ma ciò é dovuto dalla forte influenza sia di fattori originali del partito (la clandestinità e la lotta di liberazione) che da un forte immaginario internazionalista assai vissuto nel partito.

La"forma-partito" napoletana é un sapiente mix tra il "comitato d'affari" e la sommatoria di interessi parziali e generali; un sapiente mix dove gerarchie, sudditanze e vincoli associativi ricoprono scenari e "pezzi di società" in maniera asfissiante e totalizzante in una febbrile e spasmodica concorrenza, sia tra i partiti che nei partiti stessi (correnti, gruppi, amici e clan). Nel contempo, in alcuni momenti importanti della vita amministrativa, finanziaria ed economica della città, si delineano alleanze, convergenze (con conseguenti lottizzazioni) tra tutti i partiti, i quali sanciscono fatti e risoluzioni in uno scenario fatto di omertà e di convivenza. Non si spiegherebbe altrimenti come nei principali scandali e ruberie succedutesi negli ultimi anni siano presenti uomini politici e faccendieri di tutti i partiti, i quali, a volte, usando il comodo paravento dell'"anomalia della situazione politica napoletana", contraddicono le stesse indicazioni e scelte compiute dai loro partiti sul piano nazionale.

In questo modo la"forma-partito" sia adatta alla situazione in cui interviene e di cui é una dei prodotti, rigenerandosi continuamente, come un tumore maligno, a scapito di ricchezze ed energie collettive ed imbarbarendo la vita politica e sociale della città.

In questo modo svaniscono le ideologie, le tradizioni, le utopie dei singoli partiti e si affermano solo i carrierismi, le cordate e l'intreccio delle speculazioni.

La stessa vicenda, penosa, del Consiglio Comunale, i vari "sindaci-marionetta" che si sono succeduti dal 1983 ad oggi (ma questi burattini meriterebbero la compagnia del Maurizio Valenzi e della sua stagione amministrativa) sono la dimo-

strazione lampante di come, dentro la battaglia tra i partiti e le loro lobby, non si sia ancora assestata una chiara ridefinizione del comando del capitale su questa città.

Un Consiglio Comunale sordo a qualsiasi istanza di rinnovamento, di richieste sociali e di una migliore qualità della vita, richieste che pure sono provenute dalla città ma che hanno trovato davanti a loro un muro di gomma che ha svilito e distrutto qualsiasi possibilità di svolta e di inversione di tendenze.

Un Consiglio Comunale che ha coperto illeciti truffe di varia natura su cui, solo adesso cominciano ad emergere inquietanti retroscena dietro i primi ordini di cattura che si stanno eseguendo.

- IL P.C.I., L'OPPOSIZIONE PICCISTA -

Al Sud il riformismo, nella sua concreta applicazione, é sempre stato miseria e repressione. Al di là delle chiacchiere sulla "rinascita meridionale", sulla mitica alleanza tra operai del Nord e contadini del Sud, sulla cosiddetta "questione meridionale" il Partito Comunista é sempre arrivato "sfasato" ai principali snodi politico-economici del meridione. Valga, come esempio chiarificatore, la più che decennale lotta che P.C.I. e sindacato hanno fatto sul tema degli "investimenti e lo sviluppo del Meridione". Per anni si é alimentata l'illusione che facendo pressione sul governo in modo da far affluire una pioggia di miliardi al Sud si sarebbero garantiti gli investimenti e la piena occupazione. Queste scelte hanno in un primo tempo, portato alla realizzazione delle famose "cattedrali nel deserto" (localizzazione ed impiandi industriali in assenza di una chiara ed adeguata politica territoriale); facendo crescere e sviluppare clientele e reti diffuse di sottogoverno; poi, ed é storia d'oggi, con l'incalzare dei fattori di crisi, le PP.SS. (che costituiscono gran parte di questi impianti) hanno iniziato processi di ristrutturazione selvaggia ridimensionando drasticamente la loro presenza nel Meridione e in Campania e riducendo l'occupazione.

Anche per quanto riguarda situazioni di "carattere eccezionale", come la situazione venutasi a creare nel dopo terremoto, il ruolo del P.C.I. é stato quello di

cogestire l'emergenza tramite l'Istituto del "Commissariato Straordinario" (in particolare a Napoli, con un ruolo diverso invece nelle zone interne). in questo modo anche occasioni (come il dopo sisma) che potevano costituire un volano per una diversa politica urbanistico-territoriale, per un nuovo rapporto tra zone costiere e zone interne della regione, per una nuova e diversificata occupazione si sono trasformate in un groviglio di interessi tra sistema dei partiti, lobbie economiche e gruppi camorristici.

Per quanto riguarda la città di Napoli, dopo l'agonia ed il naufragio della esperienza della "giunta di sinistra" il P.C.I. non si é mai dotato di una concreta politica di opposizione al pentapartito (anch'esso minoritario in Consiglio Comunale, come a suo tempo lo era l'amministrazione Valenzi) ma le sue scelte sono oscillate continuamente producendo un disorientamento profondo nei suoi militanti. Disorientamento che si é espresso più volte anche nei congressi provinciali del partito e che solo i perversi meccanismi della burocrazia riescono a assopire tra i militanti e le strutture di base. Nel corso degli ultimi anni il gruppo dirigente del P.C.I. napoletano ha fatto di tutto per produrre, nel Consiglio Comunale, un'alleanza a sei (l'esapartito) puntando sulla palese volontà del gruppo democristiano"ispirato" da Enzo Scotti, di sondare questo tipo di possibilità, ma rimanendo sempre "fuori gioco" dai veti posti dal "gruppo doroteo" egemone nella D.C. napoletana.

Nel contempo però il P.C.I. ha contribuito ad approvare numerose delibere, molte delle quali discutibili sul piano della trasparenza e della moralità amministrativa, unitamente agli altri partiti, fino a fascisti dell'M.S.I. (demagoghi e lottizzatori come gli altri).

Ma se nel Consiglio Comunale non c'é mai stata una vera opposizione (e quindi anche numerosi consigli circoscrizionali) anche nel sociale, tra la gente e i loro conflitti, il P.C.I. ha sempre evitato una politica di profonde trasformazioni limitandosi a mere quanto inefficaci enunciazioni di principio sui caratteri generali dei problemi che di volta in volta si presentano.

Nelle sezioni cittadine del partito la vita politica é sempre più asfittica,

diminuiscono i livelli di partecipazione diretta alla vita del partito (assemblee, manifestazioni, diffusioni dell'Unità, lavoro di massa nei quartieri e nei posti di lavoro) mentre ormai ci si iscrive anche per posta e la linea politica si elabora e discute a colpi di interviste e scoop sui giornali, alla faccia dei nostalgici del centralismo democratico e dei tifosi del "Tango" di Staino!

- A' FATICA, L'OCCUPAZIONE, IL SALARIO: il lavoro che manca, il lavoro da strappare.

In questi mesi la questione "lavoro" e gli aspetti relativi all'emergere di una disoccupazione ormai cronica sembrano ripresentarsi in una dimensione di centralità nel dibattito politico e sociale del Paese.

Chiaramente questo tipo di dibattito assume a Napoli una veste tutta particolare dove queste questioni si intrecciano con caratteristiche peculiari del tessuto politico e sociale cittadino.

Non é certamente questo il luogo dove andare ad una disamina dei problemi che hanno portato la questione "lavoro" al centro del dibattito. Molti sarebbero gli aspetti da esaminare a partire da considerazioni sulla generalità della crisi che investe il mercato del lavoro a livello internazionale, agli elementi decisivi di un processo di ristrutturazione del mondo produttivo che ha espulso dallo stesso una quota massiccia di forza-lavoro.

Ci interessa per il momento tracciare un quadro di definizione della realtà napoletana, che ha visto intrecciarsi in questi anni diversi elementi: CONTROLLO CLIENTELARE DEL MERCATO DEL LAVORO COME NECESSARIO ELEMENTO DI RIPRODUZIONE DI UN CETO POLITICO DI COMANDO, MOVIMENTI DI LOTTA ORGANIZZATI ALL'INTERNO DEL MONDO DELLA DISOCCUPAZIONE, "ESPERIMENTI PILOTA" PER TENTARE DI FRANTUMARE I PRIMI DUE ELEMENTI.

Fino alla prima metà degli anni '70 in questa città il predominio forte di un controllo clientelare non trovava grossi ostacoli; sia la gestione laurina che quella successiva democristiana coltivavano imperterriti il loro dominio in una ottica di "mani sulla città" che investiva qualsiasi elemento di potere.

Soltanto accelerazioni indotte da cause contingenti hanno poi determinato la possibilità successivamente di rompere con questo meccanismo infernale.

Le liste di lotta dei disoccupati organizzati sono state nel mondo della disoccupazione napoletana questo elemento di rottura, che ha permesso a migliaia di disoccupati di accedere ad un lavoro stabile, rompendo con il meccanismo della precarietà e della sussistenza coatta.

Troppo lungo sarebbe ora dilungarsi su ciò che hanno prodotto in termini complessivi queste variegate esperienze. (Certamente non può essere accettata la ricostruzione della vicenda dei disoccupati organizzati a Napoli compiuta dal dirigente piccista Umberto Minopoli, in questi giorni, sulle pagine cittadine di Paese Sera. Una ricostruzione errata politicamente ma principalmente falsa e merzognera dal punto di vista storico).

Oggi questa esperienza viene profondamente attaccata. Sotto certi aspetti ciò é giusto, perché più che mai oggi si sente la necessità non rimandabile di una esperienza complessiva, non parziale, che investa il mondo della disoccupazione nella sua interezza e lo porti direttamente ad uno scontro risolutivo del problema.

ALTRE ESPERIENZE MATURANO NELLA CITTA' !

Mentre gli "esperimenti-pilota", del Ministero del Lavoro in particolare, si rivelano essere un completo fallimento ed anzi essi stessi ripetizioni di meccanismi di lista perché dividono e selezionano i disoccupati (LEGGE DE VITO, CONTRATTI DI FORMAZIONE LAVORO, ETC.), elementi di effervescenza sociale organizzata si riscontrano tra i disoccupati. (Vedi l'interessante esperienza della RAPPRESENTANZA SINDACALE DEI DISOCCUPATI).

Si rilancia l'aggregazione, si producono piattaforme ed analisi e nello stesso tempo riprende corpo e vigore la lotta di piazza organizzata, che rompe ancora una volta con le mistificazioni ed illusioni di sempre sul possibile collocamento riformato e da riformare, su commissioni composte dal solito apparato politico e sindacale sempre in linea con logiche precise di lottizzazione.

Matura quindi di nuovo la protesta organizzata.

In questa situazione é necessario da un lato delineare dei percorsi precisi, che del resto ormai sembrano essere ben definiti nella realtà della disoccupazione organizzata (salario, corsi di formazione, utilizzo di forme di cooperazione), e dall'altro offrire un concreto livello di solidarietà e di appoggio nel tentativo di costruire attorno a questa realtà un reale schieramento politico e sociale che incida profondamente e che operi realmente nel senso di una svolta.

Altrimenti si riprodurrà, come nel recente passato, una logica che non permetterà di offrire sbocchi positivi ad una risoluzione complessiva del problema, rimandando lo stesso molto ma molto indietro.

- TERRITORIO, AMBIENTE: il degrado - - - i degradi

Per iniziativa dell'Assessore all'Ecologia, Raffaele Perrone Capano, la provincia di Napoli é ufficialmente una zona ad "alto rischio ambientale", perché la sua area é "gravemente danneggiata nell'atmosfera e nel suolo".

Con queste affermazioni la Provincia é il primo ente locale a sancire ufficialmente un preciso dato di fatto.

Alcuni dati: nella provincia di Napoli vi é una media di 2.750 abitanti per Km^2 con punte di 50 mila nella fascia vesuviana. I fattori di rischio sono diversificati:da un lato ci sono quelli cosiddetti naturali (sismicità - vulcanismo attivo - dissesto idrogeologico), dall'altro quelli provocati dall'uomo (inquinamento idrico - dell'aria e dell'ambiente - esistenza di industrie ad alto rischio in aree urbane densamente abitate - presenza di una centrale nucleare da smantellare - presenza di cave, molte delle quali abusive - diffuso abusivismo edilizio - diffusione degli incendi boschivi - esistenza di importanti basi militari fisse e mobili nell'area densamente urbanizzata di Napoli e del suo golfo).

Senza voler ripercorrere in maniera descrittiva ognuno dei fattori di rischio sopra elencati, ci si lasci affermare che dentro un generale dissesto/degrado che investe tutta l'area metropolitana si leggono con chiarezza i caratteri devastanti dello sviluppo capitalistico e di una cultura del "governo del territorio" tutta tesa al saccheggio delle risorse, al depauperamento della forza-lavoro e alla imposizione della legge del supersfruttamento intensivo in tutti gli interstizi societari.

NON CI SI PUO' INVENTARE AMBIENTALISTI E/O ECOLOGISTI SENZA DENUNCIARE FERMAMENTE I CARATTERI DISTINTIVI DI UN MODELLO ECONOMICO E DI UNO SVILUPPO SOCIETARIO CHE E' PROPRIO DEI PAESI A CAPITALISMO MATURO E CHE L'INQUINAMENTO, IL DEGRADO FINO ALLE FORME ESTREME DI MORTE BIOLOGICA SONO I RISULTATI DI UNA LOGICA DI DOMINIO CHE TENDE ESCLUSIVAMENTE ALLA VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE E AI SUOI CICLI DI ACCUMULAZIONE.

A Napoli c'è un'area che simboleggia tali fattori e che nello stesso tempo costituisce un esempio chiarificatore: "LA ZONA ORIENTALE".

Molti hanno "scoperto" questa zona e i suoi problemi all'indomani dello scoppio dell'Agip, il 21 dicembre scorso. Per molti quella nube nera che volteggiava su Napoli e lambiva le isole del golfo simboleggiava una "catastrofe vissuta" dopo averla, per molto tempo, annunciata. (Vedi il contraddittorio dibattito sul problema della delocalizzazione delle industrie a rischio).

Ma per i 160 mila napoletani che vivono in quell'area, i problemi non sono solo quelli derivanti dalla presenza delle "industrie a rischio" (Mobil-Chimica, Mobil-Oil, Agip-Petroli, Petrolchimica Partenopea, Agip-Liquigas, Italcost e tante altre piccole aziende impegate all'immagazzinamento di gas liquidi, azoto etc.) ma anche quelli provenienti dalla mancanza di lavoro, di case, di spazi e servizi sociali dentro una realtà metropolitana-periferica estremamente degradata e frantumata. Una Zona Orientale che ha pagato duramente lo smantellamento del vecchio apparato produttivo (la Wistel-SNIA; la Cirio; il ridimensionamento del porto; la chiusura di centinaia di piccole e medie imprese; la ristrutturazione dei grandi imoianti, in particolare il caso Ansaldo trasporti), che convive con il "polo energetico" della centrale termoelettrica dell'Enel a Viliena (copre l'80% del fabbisogno energetico della regione) e che ora si vuole riconvertire a carbone ripresentando ulteriori rischi ambientali e ricatti occupazionali in tutta la zona.

Una Zona Orientale attraversata da profonde lacerazioni frutto degli strasci

ti delle recenti rivalità tra gruppi camorristici e che oggi vede la presenza di uomini legati alle holdings criminali (la Nuova Famiglia) situati in alcuni cantieri che gestiscono fondi pubblici e che "governano" il"mercato delle braccia" e nel fiorente commercio dell'eroina.

Una Zona Orientale che vede un sindacato subalterno da decenni alle politiche patronali, incapace di dotarsi di vertenzialità ed obiettivi di lotta capaci di innestare contro tendenze reali nel corpo della città e della zona e che solo ultimamente ha lanciato "in pompa magna" una "vertenza Zona Orientale" tutta proiettata sui presunti "benefici" che il costruendo Centro Direzionale (che sorge ai margini della Zona Orientale) porterebbe nella zona.

Una vertenza lanciata, nel giugno scorso alla presenza di Antonio Pizzinato, rimasta poi "lettera morta" senza mai essere ripresa in nessun punto della sua piattaforma.

Una vertenza lanciata più per ricomporre i dissidi tra le componenti della triplice sindacale che per rilanciare concretamente tematiche ed obiettivi popolari vissuti dalla gente.

Un altro esempio questo di politicantismo e di simulazione della politica prodotto dal ceto politico e dalle direzioni sindacali.

Ma, ritornando ai problemi generali del degrado di Napoli, c'é un nostro fondato sospetto che attorno alle crescenti "preoccupazioni ecologiche" di alcuni settori istituzionali e partitici ci sia più l'interesse ai fondi della "LEGGE SULL'AMBIENTE" in via d'approvazione al Parlamento che ai temi riguardanti la qualità della vita e la salute dei cittadini. Questa legge prevede lo stanziamento di cifre colossali in quanto la città di Napoli rientrerebbe nel primo grande progetto di recupero ambientale varato in Italia ed é quindi facilmente immaginabile come esista un forte interesse da parte di tutti i partiti a far giungere a Napoli altri miliardi.

Del resto é dal 1973 (dal dopo-colera) che attorno a temi quali il disinquinamento del golfo di Napoli, le vicende legate al collettore e al depuratore di Cu

ma c'é uno sperpero di denaro (fondi CEE - fondi CASMEZ) e il fiorire di un ventaglio di ditte e consorzi che fanno continuamente lievitare i costi di attività senza per altro migliorare di un niente la situazione e la qualità dei servizi da loro offerti.

Certo, "storie napoletane", nulla di nuovo " direbbe qualcuno, basti pensare alla vicenda dei battelli ecologici (i Pelican) che questa estate hanno percorso il litorale campano per "ripulirlo" (?) erano frutto di una impresa la "Ecolmare" dell'armatore sorrentino Mariano Pane, la quale ha goduto di una "facile delibera" della regione di 40 miliardi.

Questo come a dire che l'affarismo, il business, non hanno remore ideologiche e che anche su terreni di interventi "ecologici" (o come dir si voglia) é possibile innestare speculazioni, ruberie ed interconnessioni tra potere pubblico e gli interessi di lobby privati.

A questo punto, ed é necessario ribadirlo. come comunisti che si battono per lo sviluppo e l'affermazione dell'Autonomia Operaia e dell'opposizione politico-rivoluzionaria, non ci piace delegare a nessuno parzialità o pezzi di iniziative (in particolare quelle legate alla politica ambientale e al suo intreccio territoriale) ai vari mercanti della "politika".

Mercanti e politicanti che si riciclano trasformisticamente in tutte le salse (vedi la transumanza "verde" in Consiglio Comunale) ma che, ed é giunta l'ora, bisogna attrezzarsi per "mandarli a casa".

"TERROTORIO-AMBIENTE-OCCUPAZIONE" ci sembrano tre filoni lungo cui possono snodarsi le proposte, le possibilità di aggregazione e le iniziative da intraprendere. Lo strumento che abbiamo proposto é quello della "PIATTAFORMA SOCIALE" e della "VERTENZA" in cui i diversi soggetti sociali possano dialettizzarsi e coniugare i loro percorsi di interesse e di lotta.

Napoli, la sua area sono effettivamente una "zona rischio" ma il loro risanamento deve essere radicale e profondo non i palliativi e le barzellette a cui ci ha abituati in questi anni la classe politica dominante..

Il nostro impegno sul terreno dell'ambiente non é legato alle mode ma tende a tracciare un orizzonte strategico (NUOVO URBANESIMO) in cui uomo e natura siano riconciliati tra loro e dove il libero e creativo sviluppo delle attività umane sia garantito a tutti fuori dallo sfruttamento, dall'alienazione e dal circuito delle produzioni di ~~moda~~ morte -

- CENTRO STORICO: Un puzzle da ricomporre -

I convegni, i dibattiti, le attenzioni prestate dalle varie forze politiche sul tema del centro storico dimostrano come in questa fase si vada a ridefinire l'assetto generale di una zona nevralgica della metropoli napoletana.

Questo anche in funzione di un nuovo ruolo che il potere sembra voler dare ad un'intera area, passando attraverso molteplici operazioni, tra le quali, le più macroscopisce sono: la costante espulsione dei ceti meno garantiti dalla zona ed una crescente terziarizzazione della stessa.

In questo contesto si spiegano alcune scelte strategiche di tipo urbanistico comoiute in questi anni, tipo l'insediamento del Centro Direzionale che rientra ancora in quel quadro di interventi sporadici che non tengono in alcun conto la complessità che si va ad affrontare.

IL PROBLEMA CENTRO STORICO NON PUO' ESSERE AFFRONTATO SENZA TENER CONTO DELLE COMPLESSITA' SOCIALI CHE LO COMPONGONO E DEI MOLTEPLICI BISOGNI CHE ESSE ESPRIMONO; NONOSTANTE IL LORO MANIFESTARSI ASSUMA, SPESSE VOLTE, FORME CONTRADDITTORIE.

Si tratta ancora di bisogni che la classe politica dominante continua ad ignorare, non potendo fare diversamente visto che tali soluzioni andrebbero a cozzare con interessi precisi.

D'altra parte se il piano del capitale é andato avanti lentamente negli anni '70 questo ha subito una brusca accelerata in seguito al terremoto del 23 novembre '80 che ha dimostrato, come il potere sappia assimilare ai suoi scopi anche

catastrofi naturali, estorcendo profitti da ogni situazione. Esempio chiarificatore a tal punto é quello del problema-case; con il sisma si é fatto in modo da far liberare centinaia di appartamenti per darli in pasto alle grosse immobiliari e alle finanziarie che hanno aumentato a dismisura il loro prezzo.

Per gli espulsi, i deportati, per chi é stato spinto in periferia la soluzione é stata quella "dei contenitori abitativi" tipo la 167 di Secondigliano o il megapiano dei 20.000 alloggi.

Tutto ciò mentre il centro storico va perdendo quel ruolo fondamentale di tradizione, di storia e di fonte culturale; il degrado é l'imbarbarimento delle sue strutture si diffondono sempre più mentre il controllo delle attività economiche é in preda all'"economia criminale" e ai suoi codici.

E se difatti negli anni scorsi ed in particolare nelle lotte del dopo-terremoto vi fu un forte movimento che seppe esprimere i bisogni di un diritto alla casa ed al lavoro questo é venuto via via perdendo il suo ruolo, non perché le tematiche che esso affrontava non siano più centrali ma a causa di un recupero anche su questi terreni del sistema dei partiti e dei suoi canali clientelari di gestione.

Oggi nel centro storico come nel resto della città il mercato del lavoro é subordinato o ad un collocamento a dir poco inefficiente o alle lottizzazioni dei partiti quando non é delegato al mercato nero o al riciclaggio della manovalanza criminale.

E' certo che per un riassetto ambientale-territoriale del centro storico le possibilità di lavoro non mancherebbero, a partire dal restauro di molteplici monumenti abbandonati fino ad arrivare poi ad una manutenzione adeguata delle varie aree archeologiche esistenti nella zona, passando per il problema non secondario di quelle piccole attività produttive che per anni hanno garantito reddito a centinaia di nuclei familiari e che oggi vanno scomparendo stritolate da un mercato sempre più accentrato e monopolizzato.

Altro aspetto saliente del centro storico é la presenza di una struttura universitaria nel suo cuore, una presenza che resta puramente fisica visto il distac

co tra Università e territorio, ove si eccettua la schifosa speculazione operata dai proprietari di case-tugurio ai danni degli studenti fuori sede. Eppure un qualsiasi discorso imperniato sul centro storico non può eludere la vasta popolazione universitaria che vive problematicamente le carenze e gli scompensi presenti nella zona e che poi nelle proprie sedi di studio vede alcuni istituti di ricerca elaborare e studiare progetti, tutti strumentali, su questa area. D'altra parte inibire la potenziale alleanza tra studenti e settori popolari é sempre stata una costante del potere, difatti molte sedi d'Ateneo si apprestano ad essere spostate a Monte S. Angelo (con un aumento dei costi e della mobilità sul territorio della popolazione studentesca) né nei piani di studio sono presenti dei nessi logici con i problemi del territorio. (Si pensi all'importanza che potrebbero avere facoltà come Architettura e Sociologia all'interno di un generale risanamento del centro storico e delle sue attività.

Per la popolazione giovanile il quadro non é certamente più roseo: mancanza di spazi, emarginazione culturale e salariale, fenomeni di devianza e decadenza sociale sono le uniche cose che é possibile reperire in zona e che il potere riesce ad affrontare solo in termini di "ordine pubblico".

Discutere di ambiente e di qualità della vita del centro storico significa necessariamente parlare della questione igienico-sanitaria e dei suoi vari addentellati in un'area che denuncia un alto tasso di mortalità infantile, di malattie sociali e di una mancanza delle più elementari norme di profilassi.

Sotto gli occhi di tutti sono le carenze in questo settore, basti pensare ai cumuli di immondizia mai rimossi, oppure alla mancanza di operazioni periodiche di disinfestazione e di derattizzazione fino ad arrivare alla paradossale situazione che vede l'assenza di un posto di pronto soccorso.

Nell'ultimo anno, tra mille difficoltà, si é costituito un COMITATO VERTENZA CENTRO STORICO che ha promosso una petizione popolare nel quartiere sui temi dell'igiene e della sanità e che ancora attende risposta dalle autorità, questo Comitato, inoltre, ha stimolato forze politiche ed organismi affinché la tematica del centro storico sia più vissuta nel conflitto sociale e non affrontata solo

a livello di "accademia".

SI TRATTA DI APRIRE UN CONFRONTO, UN DIBATTITO A PIU' VOCI TRA LE REALTA' SOCIALI, I GRUPPI, GLI AGGREGATI E TUTTE LE INDIVIDUALITA' LE QUALI NON HANNO ABDICATO AD UN'ESISTENZA DIGNITOSA E PENSANO SIA POSSIBILE DELINEARE UN NUOVO PROTAGONISMO CHE PONGA IL PROBLEMA CONCRETO DELL'INIZIO DELLE RISOLUZIONI DI ALCUNI BISOGNI FONDAMENTALI.

Crediamo che un dibattito finalizzato alla stesura di una PIATTAFORMA PROGRAMMATICA di una "VERTENZA CENTRO STORICO" da far rimbalzare alle istituzioni (REGIONE, COMUNE, CONSIGLIO DI CIRCOSCRIZIONE) che rimetta in moto un'insieme di esperienze e di iniziative che già da oggi si muovono, magari con percorsi separati, possa costituire un utile base su cui confrontarsi e cimentarsi e con cui coniugare le nostre assonanze e le nostre differenze.

- GIUSTIZIA: Contro la segregazione, per l'estensione della cultura e del movimento della liberazione -

Napoli é sempre stata, come tutto il Sud, terreno di sperimentazione per operazioni di "chirurgia sociale" dove il terreno della giustizia, del rapporto tra potere politico e potere giudiziario é stato spesso vissuto con estrema complessità. Non a caso é nel Sud Italia che si evidenziano "poteri criminali" con vere e proprie "economie criminali" che raggiungono tassi di incremento abnormi rispetto ai restanti comparti economici "ufficiali".

Ma é anche vero che nel Sud, ed a Napoli particolarmente, si snoda un "filonero" che lega potere politico e potere giudiziario in precisi interessi comuni. L'emergenza diventa la filosofia che regola questo rapporto; una filosofia che lascia poco spazio alla "civiltà giuridica" e che fonda la sua prassi nella legislazione autoritaria usata sia come valvola di "sfogo del conflitto" che come "regolatore sociale".

Una legislazione autoritaria, mutuata dagli "anni di piombo" e dalla cultura da loro scaturita, chiamata a contenere e reprimere insorgenze sociali e dinamiche societarie che non possono essere sopite a colpi di "Codice penale". Una realtà complessa come l'area napoletana, con i suoi problemi di sviluppo/sottosviluppo é stata "vivisezionata" a colpi di maxi-blitz, di crociate giornalistiche e di migliaia di anni di carcere elargiti a tutto spiano.

Un territorio sconvolto dalla militarizzazione (aule bunker, solo a Napoli ben 3 impianti bunkerizzati, rastrellamenti indiscriminati nei quartieri popolari), un carcere dove vige il "pugno di ferro" della Direzione e dove si sono consumate morti e suicidi mai chiariti; una categoria professionale, gli avvocati, considerati dalla Procura della Repubblica alla stregua di "fiancheggiatori" dei criminali; un Tribunale ed una Procura tra le più "chiacchierate", dove i vertici direttivi sono scesi a patti con i boss della camorra e con i loro padrini politici/partitici (la vicenda ex-detenuti); una Questura dove c'é un avvicendamento continuo di questori e funzionari che testimonia il disagio e le contraddizio

ni esistenti nel voler far "decollare" un pezzo importante dell'apparato statale.

E poi, la tanto strombazzata legislazione anti-mafia ed anti-camorra, la "legge Rognoni-La Torre" che avrebbe dovuto colpire il "terzo livello" delle holdings criminali sequestrando beni e ricchezze nascoste, si é rivelata solo nei suoi aspetti antiproletari, quelli riguardanti l'estensione a dismisura dei reati associativi (vedi la massiccia applicazione del 416 bis).e quelli riguardanti tutte le aggravanti.

Inoltre nelle inchieste riguardanti i maxi-processi si accumulano palesi violazioni dei diritti della difesa, sconcertanti episodi di snaturamento dei ruoli dei principali soggetti del processo penale a scapito di chi incappa negli infernali meccanismi stritolanti della giustizia.

Insomma, nella nostra città, vige una logica che definisce "comportamento criminale" tutte quelle devianze che fuoriescono dal classico paradigma "capitale-lavoro", e che sfociano nella marginalità e nell'extralegalità.

Ad una situazione bisognosa di interventi risolutivi di alcune cause sociali si risponde con misure di polizia, esorcizzando lo spettro della camorra, senza spezzare però quei legami e quel sottobosco che é alla base dei principali circuiti economico-criminali della città (in primis l'eroina) che trovano appoggi in settori politici vari. C'é insomma un "brodo di coltura" che é peculiare della città e dei suoi "circoli politici", un humus dove la filosofia-emergenziale trova linfa continua per riperpetuarsi a scapito del diritto e di chi con le norme del diritto é costretto ad impattare per sopravvivere dentro questa infernale metropoli.

Alla luce di questa situazione si coglie ampiamente che attorno ai problemi della "giustizia" si gioca un nodo importante dei processi di vita di questa citta.

Un rapporto di reciprocita', DI UTILIZZO SISTEMATICO DI CONNIVENZE E "CONOSCENZE" TESO A VALORIZZARE I PROPRI INTERESSI, BEN LONTANO DALL'ESSERE UN ELEMENTO AL DI SOPRA DELLE PARTI. Per battere la logica emergenziale, per iniziare a delineare un percorso di lotta-critica-trasformazione del paradigma "carcere-emarginazio

ne-annientamento", per far avanzare la cultura della liberazione dal carcere e dalle istituzioni totali abbiamo, nel settembre '86, in occasione di un ESPOSTO/DENUNCIA da noi redatto in seguito al lungo elenco di morti e di vessazioni di ogni tipo che si registravano nel carcere di Poggioreale, proposto alcuni obiettivi politici definendoli "PACCHETTO-LIBERAZIONE".

Un insieme di proposte tese all'applicazione, quanto più estensiva possibile e su basi egualitarie (per battere qualsiasi tentativo di differenziazione), di alcuni meccanismi di "decarcerizzazione".

Meccanismi che devono puntare al coinvolgimento conflittuale di enti-locali ed istituzioni pubbliche per spezzare la logica che vede il detenuto impattare isolatamente contro il "moloch"della giustizia e per affermare, in tutta la società, il concetto della liberazione dalla necessità del carcere.

Inoltre occorre offrire una "sponda politica", un referente chiaro ai mille lamenti, ai bisogni, alle proteste che giungono dal "pianeta carcere" (vedi la recente ondata di scioperi della fame) per non delegare niente alle gerarchie mafiose-camorristiche che si riproducono nelle carceri o alle varie Direzioni con le loro politiche del "bastone e della carota".

Si tratta di considerare il "pianeta-carcere" e "l'universo-giustizia", perni importanti su cui ruotano dinamiche fondamentali per l'assetto societario moderno e non più questioni marginali da trattare solo quando balzano agli "onori della cronaca" quotidiana.

- RIARMO/NUCLEARE: Denuclearizzazione/smilitarizzazione - una battaglia da vincere

Una reale analisi delle dinamiche ristrutturative che investono l'area metropolitana napoletana non può, oggi, esimersi dall'esaminare il ruolo assunto dal golfo di Napoli all'interno del processo di militarizzazione del territorio e del tessuto produttivo partenopeo.

L'accresciuto interesse militare degli USA per il golfo di Napoli e per il meridione d'Italia in genere, evidenzia il nuovo ruolo che lo scacchiere Sud-euro-

peo si appresta ad assumere all'interno dello schieramento offensivo americano e delle strutture contro-offensive sovietiche. Negli ultimi anni il potenziamento delle istallazioni missilistiche dei due blocchi ed il concentramento massiccio di unità navali sia americane che sovietiche nelle acque costiere della nostra penisola ha prodotto una progressiva esasperazione strategica del confronto USA-URSS nel Mediterraneo, sempre sorretto dalla logica della "deterrenza uguale sicurezza". Questa situazione si ripropone oggi con l'esaltazione di un processo di osmosi che non vede più una netta linea di demarcazione fra i due blocchi ma lascia intravedere una pericolosa promisquità fra le unità navali americane e quelle sovietiche, tanto da poter affermare che il Mediterraneo é divenuto il fulcro di un eventuale scontro fra i due blocchi, avendo superato per importanza strategica e lasso di rischio anche il ruolo assunto negli anni passati dal mare del Nord.

Le direttrici secondo le quali si é sviluppata questa progressiva rivalutazione strategica dell'area mondiale dell'Europa e del Mediterraneo in particolare, sono essenzialmente la riconversione delle installazioni italiane e greche da basi di appoggio tattico a centri logistici direzionali e l'intensificazione del cartello sulle principali rotte commerciali marittime, relativamente al ruolo assunto dal Mediterraneo all'interno delle dinamiche di fonti energetiche tradizionali (petrolio, carbone, metano).

La prima direttrice, di carattere puramente strategico, ha prodotto una valorizzazione militare del "Comando Forze alleate Sud Europa" localizzato nelle basi NATO della Campania e a Napoli in particolare (Comando F. Navali, Comando F. Aerea, Comando F. Aereo marittime, Comando F. sottomarine, Comando Tosk Force, Unità supporto IV Flotta).

Conseguentemente si é verificato un relativo calo di interesse per le strutture difensive del Nord Italia e del settore Nord-Occidentale della penisola Ellenica e quindi del sistema contraereo Howck e Nike che si inquadravano inizialmente nella struttura difensiva dell'"Ombrello atlantico".

Accanto all'aspetto meramente bellico della presenza militare americana nel golfo di Napoli, che fa della città, una vera e propria base logistica per gli

USA nel Mediterraneo, la particolarità della situazione napoletana si estrinseca nei piani di riconversione del porto da un utilizzo prettamente civile ad uno sempre più militare, nel processo di riadeguamento aziendale della SEBN (Società Esercizio Bacini Napoletani) e della compagnia del porto.

Il tanto blaterato dibattito dello scalo mercantile napoletano é solo fumo negli occhi per coprire l'utilizzo militare del golfo di Napoli. Al calo occupazionale provocato dalla militarizzazione del porto si registra una varietà di attività occupazionali, per lo più di natura extralegale, di fasce proletarie che vivono nella zona del porto alimentato dal continuo contatto con i soldati americani.

Contrabbando di ogni tipo, ogni varietà di prostituzione, traffici di droghe sono le uniche attività occupazionali, gravitanti nel circuito della camorra, che la presenza NATO ha garantito alla città di Napoli.

Nel contesto di questo circuito commerciale si sviluppa e si autoalimenta un processo di degrado sociale e culturale di questi settori proletari i quali, dentro queste attività, ricostituiscono gerarchie ideologiche e sudditanze di ogni tipo.

Accanto a ciò si aggiunge un controllo poliziesco asfissiante che viene a rafforzare nell'immaginario popolare la visione della grande importanza della presenza americana a Napoli, criminalizzando qualsiasi momento di agitazione e di controinformazione svolto dai compagni su queste tematiche.

La penetrazione americana nell'area napoletana non si evidenzia solo nella forma di riconversione delle strutture civili in quelle militari o nel degrado accupazionale ma investe anche il campo della ricerca e delle tecnologie. Non é un caso che nell'area napoletana si addensano importanti industrie che lavorano nel "campo militare" (SELENIA - AERITALIA) utilizzando, spesse volte, consulenze NATO.

La facilità con cui l'ambasciata americana invitava i rettorati delle università a collaborare con i piani di ricerca relativi allo SDI (Scudo stellare) ed i legami sempre più stretti tra i comandi militari NATO ed alcune aziende del set

tore aereonautico sono esempi di un'integrazione tra ricerche culturali, produzioni economiche e strategiche guerrafondaie. In questo contesto l'obiettivo della DENUCLEARIZZAZIONE DEL GOLFO DI NAPOLI ha un significato di ampio respiro, denuclearizzazione si intende soprattutto come smilitarizzazione e smantellamento di tutte quelle produzioni ed attività che alimentano il circuito della guerra o della simulazione di essa. Denuclearizzazione significa anche far penetrare le tematiche antimilitariste in una realtà sociale contraddittoria e difficile come quella napoletana. In questa città le mobilitazioni antimperialiste sono, solo in alcuni periodi, patrimonio di ristrette fasce giovanili e studentesche le quali risentono di una cultura politica intrisa di "astratto pacifismo" e di una "genericità" che di fatto le espongono al gioco strumentale dei partiti e dei mass-media.

Mai come ora la battaglia antimperialista può diventare un tutt'uno con la possibilità di definire nella nostra città una possibilità di riscatto sociale che ponga con la necessaria determinazione gli obiettivi di un futuro economico di Napoli sganciato da produzioni belliche e militari e basato sulle naturali attività di questa area geografica (turismo, cooperazione economica con i popoli del Mediterraneo, rilancio della piccola attività autogestita e socialmente utile);